

IL TERREMOTO IN JUGOSLAVIA HA SEMIDISTRUTTO LA CITTÀ DI BANJA-LUKA



Dopo le scosse di terremoto che hanno sconvolto la Bosnia Erzegovina e distrutte Banja-Luka migliaia di persone sostano in aperta campagna intorno a grandi falò.

La terra ha tremato per quindici volte «peggio che a Skopje»

Venti morti estratti dalle macerie - 400 feriti - L'85% delle abitazioni distrutte o inutilizzabili - Una scossa, la più disastrosa, ha raggiunto l'intensità dell'ottavo grado della scala Mercalli - Senza luce né acqua - Soccorsi da ogni regione - «La gente aveva già lasciato le case dopo le scosse di domenica»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 27

Ancora una volta la Jugoslavia è stata duramente colpita da un terremoto che ha avuto il suo epicentro nella città bosniaca di Banja-Luka, grosso centro di cinquantaduemila abitanti situato a circa duecento chilometri da Zagabria. Il bilancio provvisorio della sciagura è, per ora, di venti morti, quattrocento feriti tra cui centocinquanta in condizioni particolarmente gravi. Banja-Luka e i centri vicini hanno subito in totale circa quindici scosse telluriche tra le diciassette di domenica 26 e le 11 di stamattina e tra di esse le due più forti alle otto di ieri sera e alle nove di stamane hanno avuto un'intensità calcolata di otto gradi della scala Mercalli. Il numero delle vittime non corrisponde alla gravità della catastrofe che a detta dell'invitato speciale della Tanjug nella zona che assume proporzioni che ricordano il terribile terremoto di Skopje del 1963. Come hanno documentato anche trasmissioni speciali della televisione jugoslava, la città colpita è offesa da un numero superiore di quella che si presentò nelle ore immediatamente dopo la tragedia nel capoluogo macedone.

La immediata evacuazione delle abitazioni dopo le prime scosse ha impedito un numero maggiore di vittime. Le numerose scosse telluriche hanno praticamente distrutto e danneggiato l'85 per cento delle abitazioni e in pieno pomeriggio è apparso un panorama desolato soprattutto nella parte vecchia della città che praticamente non esiste più. Le squadre di soccorso arrivate da ogni parte della Repubblica bosniaca e dalle regioni limitrofe hanno lavorato tutta la notte e durante la mattinata per soccorrere i feriti e rimuovere le macerie. Nella ricerca di eventuali altre vittime rimaste sepolte. La situazione è resa più drammatica dal fatto che le autorità sanitarie hanno tassativamente vietato l'uso dell'acqua perché la rete idrica cittadina è rimasta gravemente danneggiata e le stesse acque del fiume che divide la città in due parti sono state contaminate dalla materia organica di una fabbrica di cellulosa distrutta dal terremoto. Ma mancanza d'acqua si aggiunge alla carenza di generi alimentari e l'assenza di energia elettrica che contribuiscono a come ad aggravare la situazione di per sé drammatica del popolino colpito.

Il presidente del Consiglio Ribic, e del Parlamento federale Popovici, si sono recati sul posto per affiancarsi ai dirigenti della Repubblica e del partito bosniaco nell'opera di soccorso. Già molte pubbliche imprese e organizzazioni di altre città hanno organizzato la propria attività per far fronte alle più urgenti necessità della situazione e la televisione ha lanciato un appello per una sottoscrizione popolare.

In tutta la regione le scosse sono rimaste chiuse perché oltre a Banja-Luka tutti i villaggi dei dintorni sono anch'essi gravemente danneggiati. Uno degli ospedali di Skopje, che sulla base della tradizione di sei anni fa affiancano con la loro opera i soccorsi.

In parte di felice risulta l'assistenza sanitaria alle vittime in mancanza della quasi totale distruzione degli impianti sanitari ed ospedalieri.

Anche a Belgrado, la sera che stamattina, sono state registrate scosse calcolate al quarto grado della scala Mercalli. L'attenzione di tutti rimane però concentrata su Banja-Luka dove a mezzogiorno venti cadaveri erano già stati estratti dalle macerie. I feriti sarebbero oltre 400.

Il terremoto di stamane ha recato comunque notevoli danni anche ad altri centri della Bosnia, Lubjuga, Bosanska Dubica, Mrkonjgrad, Bosanski Novi, Sanski Most, Laktaši ed altri centri minori, hanno subito secondo le informazioni giunte a Belgrado - notevoli danni.

Danni particolarmente gravi hanno subito in tutta la regione industriale. Gli edifici del macchinario in questo centro industriale sono rimasti danneggiati e la produzione dovrà essere sospesa per un certo tempo. Secondo i primi accertamenti, oltre il 60 per cento delle case della regione sono inutilizzabili mentre per Banja-Luka questa percentuale è dell'85.

Prattanto l'Istituto sismologico di Lubiana ha fatto un'importante scoperta. Nel corso di scosse telluriche che da ieri sera continuano a mantenere le popolazioni della Jugoslavia centrale ed occidentale in stato di allarme. Fino alle 9.54 di stamane la terra ha tremato ben 15 volte. Dopo la scossa catastrofica delle 9.11, gli apparecchi dell'Istituto di Lubiana ne hanno registrate altre due.

Le indagini per identificare l'uccisore di Oscar Liberale sono ancora in corso.

106 denunce 16 circoli chiusi Slot-machine: in galera due poliziotti per il racket

Si sono costituiti in questura - Sorprese in 85 bar e 21 circoli privati - Devono essere controllati quasi 3000 locali

I due poliziotti, Aldo Cesarini e Angelo Benedetti, per i quali era stata chiesta l'incriminazione dal sostituto procuratore che si occupa dell'inchiesta sul racket dei flipper delle slot-machine, si sono costituiti l'altra sera in questura. Avevano infatti saputo (probabilmente dai loro colleghi) che il giudice istruttore, accogliendo le richieste del PM, aveva spiccato contro di loro mandato di cattura e hanno pensato bene di presentarsi spontaneamente e farsi incarcerare. Da ieri sono quindi a Regina Coeli accusati, sembra di corruzione. Sono andati così a fare compagnia a Bruno Mancini e Luciano Fanati, il primo gestore di un circolo, il secondo rappresentante di una casa importatrice di macchine automatiche, accusati di aver corrotto i due poliziotti per ottenere l'attempata restituzione di alcuni flipper sequestrati perché irregolari.

Evidentemente il giudice istruttore ha accertato l'esistenza di numerose prove contro i due poliziotti per emettere mandati di cattura e sono stati scoperti quando erano giunte conferme le voci che da tempo circolano a Palazzo di Giustizia su responsabilità ben vaste nell'ambito della polizia.

Giro di vite e controlli

La questura di Roma alla notizia dell'incriminazione di due poliziotti ha risposto con un giro di vite nei controlli a locali pubblici e circoli privati. In una settimana sono stati controllati 85 bar e 21 circoli privati: gli apparecchi del genere flipper sono stati trovati tutti non conformi alle disposizioni di legge. Di conseguenza 16 locali sono stati chiusi per periodi che vanno dai cinque ai trenta giorni, 16 gestori recidivi sono stati diffidati e a 53 sono state revocate le autorizzazioni a tenere bigliardini elettrici nei locali.

Ci sono poi le sorprese effettuate nei circoli privati, che di sportivo o di culturale, come affermano gli statuti, hanno ben poco. Il circolo del Movimento cristiano sociale di via Macerata 58 è stato chiuso perché vi sono state sorprese 23 persone a giocare a zechinetta. Questo circolo è lo stesso che venne clamorosamente alla ribalta della cronaca all'epoca dell'arresto del vice questore di Santa Tecla. Non a caso il gestore venne minacciato da due «gorilla» che per intimidirlo spararono anche dei colpi di pistola nelle sale da gioco affollate.

Un'altra sorpresa è stata fatta nel circolo Enal di via Serrà dove sono state sorprese quattro persone a giocare a poker. Nel circolo dell'Unione democratica Nuova Repubblica di via Monticelli c'erano alcune slot-machine. Macchinette mangiasoldi sono state trovate nel Dopolavoro Galileo di via Saturnia 20 e nel circolo dell'Unione monarchica nazionale di via Ceneda. Nel Circolo della caccia di via Tiburtina 225A sono stati trovati flipper irregolari. In totale sono stati denunciati 106 gestori di locali pubblici.

La guerra ai flipper e alle slot-machine però continua, così almeno afferma la questura, che dice di dover controllare ancora quasi tremila locali. C'è poi l'inchiesta della magistratura che probabilmente coinvolgerà molte altre persone.

FRANCE PETRONE

Erano radunati per un incontro al vertice della malavita

BLOCCATI SULL'ASPRONTE I BOSS DELLE «COSCHE» MAFIOSE CALABRESI

Una soffiata alla base del rastrellamento operato da polizia e carabinieri - Il convegno in una impervia località montana - I mafiosi si sono difesi con una sparatoria che ha provocato numerosi feriti - Diciannove gli arrestati

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 27

In una delle zone più inaccessibili dell'Aspromonte, nelle vicinanze della base militare americana (NATO), la mafia reggina è stata colta di sorpresa dalla polizia. Erano convenuti a Montalto, sotto la statua del Cristo salvatore, in una radura, ben protetti da una fitta nebulosità, per ristrutturare «l'onorata società» ai nuovi compiti, per la promozione delle «nuove leve», per ricercare più tranquilli metodi di riscossione delle «mazzette», per evitare conflitti di «competenza» nei nuovi interessi (contrabbando di sigarette, fappallo dei lavori pubblici, dominio nei mercati dell'ortofrutta). A bordo di potenti e lussuose macchine oltre un centinaio di mafiosi hanno raggiunto l'impervia località da tutta la provincia. Una preziosa soffiata, il frenetico andirivieni di due note staffette mafiose, hanno messo la polizia sulla pista dell'inusitato convegno.

ra, montavano la guardia. Sono state raggiunte e catturate dagli agenti: solo una è riuscita a fuggire sparando alcuni colpi di rivoltella. Ma ormai era troppo tardi. Diversissime decine di auto, lo scerisciare improvviso di alcuni applausi avevano portato oltre venti agenti sul posto del raduno: novanta mafiosi sedevano a circolo sotto la «presidenza» del cinquantasettenne Giuseppe Zappia da Taurianova. All'irruzione della polizia diversi mafiosi hanno fatto fuoco: la nebulosa e la località estremamente impervia hanno consentito ai più di delinquere. Dopo la sparatoria, iniziata verso mezzogiorno, ha avuto inizio una affannosa caccia all'uomo: 19 persone sono state arrestate, due di esse, leggermente ferite. Un terzo mafioso, ferito più gravemente, è stato portato via dai due suoi amici. Diverse decine di auto sono rimaste nella radura e stamane, è iniziata la ricerca dei proprietari. Tra gli arrestati, che verranno denunciati per tentato omicidio e associazione a delinquere, diversi sono gli incensurati. E' questo, senza dubbio, l'aspetto più interessante dell'operazione che potrà consentire nuovi sviluppi nella lotta alla mafia: è stato anche notato che ancora due mafiosi avevano delle frange dissidenti (una trentina circa) che stavano nei paraggi in attesa delle decisioni.

Tutte le auto ritrovate erano state lasciate aperte dai loro proprietari: stamane ancora erano in corso gli interrogatori degli arrestati, qualcuno di essi ha detto: «Ma di quale convegno parlate? Alla ricerca di funghi erivano». Stamane si è presentato al proprietario di un'auto per denunciare il furto. Ha anche asserito di essere stato rapinato. La sua «spontanea» presentazione non ha salvato dal fermo e pare, anzi, che verrà denunciato. L'indubbio successo della operazione di polizia può ora consentire di entrare nel vivo della rete mafiosa, di smagliare la sua organizzazione, di scoprire le sue protezioni politiche.

Ed ecco l'elenco degli arrestati: Giuseppe Zappia, 57 anni da Taurianova, residente nella frazione San Martino; Domenico Strati 25 anni, e Giuseppe Grego, 29 anni, ambedue da Motticella di Ruzzano Zelfino; Matteo Pellegrino 37 anni da Taurianova, residente a Bianco; Antonio Romeo di Giuseppe 22 anni da Casignana; Giovanni Tripodi, 36 anni da Bagnara Calabria; Carmelo Calisto 38 anni da Bagnara; Antonio Romeo di Salvatore 22 anni da Roghudi; Antonio Patea 75 anni da Palizzi, residente a Brancalone; Francesco Serigi 27 anni da Campo Calabro; Antonio Giorgi 30 anni da San Luca; Francesco Scopelliti 50 anni da Gambarie e il figlio Vincenzo Scopelliti, 19 anni, studente in medicina all'ente di Messina; Natale Morera 33 anni da Scilla; Domenico Fortunato 43 anni da Cardeto, residente a Gambarie; Giovambattista Battaglia, 23 anni da Ceramida di Bagnara; Angelo Oliveri, 43 anni da Solano di Scilla, Andrea Rotta, 27 anni da Condurrì; Antonino Minniti 41 anni da Pellaro, frazione di Reggio Calabria, autista presso gli Ospedali riuniti.

Sino a pochi anni addietro la mafia usava ritrovarsi presso il tempio della Madonna del Polso; il tradizionale pellegrinaggio mimetizzava e tra l'odore di grossi ceri accesi per devozione e di incenso, l'assise mafiosa giudicava i «reprobi» e decideva le linee d'azione. Sfidata dalla polizia, le «adunanze generali» sono state limitate. Nel 1960 alcuni mafiosi furono fermati e arrestati al ponte di Calanna mentre rientravano dal convegno. Troppo tardi, niente prove e, quindi, scarcerazione e assoluzione da parte della magistratura. L'insipienza della presenza mafiosa negli aspetti più vitali dell'economia calabrese ha determinato in questi ultimi tempi una svolta nei rapporti tra polizia e magistratura. Nel 1968 ben 111 mafiosi sono stati inviati a soggiorno obbligato, un altro centinaio nell'anno in corso. Ma, ben 474 proposte di soggiorno obbligatorio attendono ancora di essere evase dalla magistratura. Pedinamenti, ritiro di potenti e, più timidamente, di porto d'armi, hanno - assieme al ritrovamento da parte della Guardia di Finanza di munizioni, depositi di sigarette estere - inferto duri colpi alla organizzazione mafiosa. La difficile situazione imponeva il «qualificato» raduno: i mafiosi, ritiro di potenti e, più timidamente, di porto d'armi, hanno - assieme al ritrovamento da parte della Guardia di Finanza di munizioni, depositi di sigarette estere - inferto duri colpi alla organizzazione mafiosa.

La vittima è un detenuto di 24 anni Delitto nel carcere a colpi di coltello

Nessuna traccia della bimba rapita in Francia

«Restituitemi Sophie viva»

PARIGI, 27

Nuova giornata di inquietudine alla «Croisette», la fabbrica di Saint-Bandry, dove abita la famiglia di Sophie Duguet, la bimba di tre anni rapita venerdì scorso e per la quale è stato chiesto un riscatto di un milione di franchi (quasi 110 milioni di lire). Dopo il messaggio diffuso per radio ieri dal padre, un feroce propretario terreno che possiede oltre millecinquecento ettari di terreno nella regione di Soissons, che comunica ai rapitori di essere pronto a pagare il fortissimo riscatto, è stata oggi la volta della madre.

Annik Duguet, che attende la nascita di un altro figlio, ha parlato a mezzogiorno per radio: «Vi prego ha detto con la voce spezzata - di avere cura della mia piccola Sophie. Tenete presente che non digerisce il latte e non lasciatele nell'oscurità completa perché ha molta paura del buio. Ma soprattutto restituitemela viva».

Intanto, l'attesa che il rapitore si faccia vivo è diventata spasmodica. Una bambina di tre anni è un oggetto troppo fragile perché la prigione possa protrarsi troppo a lungo. Per questo, pare che anche le autorità abbiano accettato la tesi del Duguet di lasciare con i contatti fra i rapitori e la famiglia avvengano senza l'intervento della polizia, che può, in un caso così delicato, provocare il panico e i malintesi, e spingere a gesti fatali. Così, oggi, attorno alla «Croisette» non c'era alcun poliziotto; ma, d'altra parte, i rapitori potrebbero essersi allarmati dalla vastissima battuta che gli inquirenti avevano attuato prima ancora che la famiglia fosse avvertita, non appena la giovane domestica che portava con sé la bambina ne aveva denunciato il rapimento.

Più darsi che questa prima mossa della polizia abbia disorientato i rapitori, rendendo meno credibile il successivo appello del padre. «Siamo pronti a pagare», aveva detto ieri - poteva entrare in contatto con me, non sarete controllati dalla polizia».

Tre momenti dell'azione contro i mafiosi calabresi. Dall'alto in basso: l'arresto di Francesco Sergio, Domenico Fortunato e Domenico Strati.



La vittima è un detenuto di 24 anni Delitto nel carcere a colpi di coltello

VENEZIA, 27

Sono quattro i detenuti, sospettati di avere ucciso, ieri pomeriggio, colpendolo al cuore con un oggetto appuntito, il compagno di pena Oscar Liberale, di 24 anni, da Salzano (Venezia). I quattro detenuti sospettati erano, al momento del delitto, i più vicini al Liberale: sono stati isolati in celle separate.

Oscar Liberale era stato arrestato la primavera scorsa mentre era in servizio militare, in seguito ad una condanna per furto a due anni ed otto mesi di reclusione. L'omicidio pare sia stato preparato da tempo e con particolare prudenza; non risulta infatti che sia stata ancora

trinitata l'arma usata per colpire al petto il giovane detenuto. Né si sa ancora di che tipo di arma si trattò, benché si sia prospetto a rievocare una posata, resa acuminata con un lungo sfregamento. Anche le circostanze del delitto sono poco chiare: chi era accanto al Liberale quando questi è stato colpito non parla.

Verso le 15 di ieri, il giovane stava facendo ricreazione nel braccio sul quale si apre la sua cella, insieme con altri quattro detenuti, quando è stato visto accasciarsi a terra e, quindi, zuzzare per le scosse; sul posto aveva una profonda ferita dalla quale sgorgava abbondante sangue. Le indagini per identificare l'uccisore di Oscar Liberale sono ancora in corso.

Enzo Lecaria

L'italo-francese Pasquale Frezza

ACCUSO' MARTIRANO: E' STATO ARRESTATO

I carabinieri l'hanno atteso davanti alla porta del magistrato

SANREMO, 27

Pasquale Frezza, il giovane italo-francese, che ha presentato una denuncia contro il giudice istruttore di Sanremo, è stato arrestato dai carabinieri di Sanremo, che l'hanno atteso davanti alla porta del magistrato per la sua cattura. Frezza è stato arrestato per la sua cattura. Frezza è stato arrestato per la sua cattura.

Il giudice istruttore di Sanremo, che ha presentato una denuncia contro il giudice istruttore di Sanremo, è stato arrestato dai carabinieri di Sanremo, che l'hanno atteso davanti alla porta del magistrato per la sua cattura. Frezza è stato arrestato per la sua cattura.